

Lezione: 2

Concetti legati alla comunicazione interculturale

1. Globalizzazione

La **globalizzazione** (di rado anche **mondializzazione**) è il fenomeno causato dall'intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali su scala mondiale che, nei decenni tra XX e XXI secolo, sono cresciuti più rapidamente dell'economia mondiale nel suo complesso, con la conseguenza di una tendenzialmente sempre maggiore interdipendenza delle economie nazionali, che ha portato anche a interdipendenze sociali, culturali, politiche e tecnologiche i cui effetti positivi e negativi hanno una rilevanza planetaria, unendo il commercio, le culture, i costumi, il pensiero e beni culturali.

Tra gli aspetti positivi della globalizzazione vanno annoverati la velocità delle comunicazioni e della circolazione di informazioni, l'opportunità di crescita economica per nazioni a lungo rimaste ai margini dello sviluppo economico mondiale, la contrazione della distanza spazio-temporale e la riduzione dei costi per l'utente finale grazie all'incremento della concorrenza su scala planetaria.

Gli aspetti negativi sono lo sfruttamento, il degrado ambientale, il rischio dell'aumento delle disparità sociali, la perdita delle identità locali, la riduzione della sovranità nazionale e dell'autonomia delle economie locali, la diminuzione della privacy.

Politologi, filosofi, economisti e storici di varia nazionalità hanno espresso i loro pareri sul globalismo, che può essere considerato un processo economico, sociale e politico simile alla globalizzazione nonché

su mondialismo e mondializzazione, che sono altri fenomeni paralleli e conseguenti alla globalizzazione.

2.Multiculturalismo

Il termine **multiculturalismo**, entrato nell'uso comune verso la fine degli anni ottanta, identifica una società in cui più culture, anche molto differenti l'una dall'altra, convivono mantenendo ognuna la propria identità. Pur potendo avere interscambi, conservano quindi le peculiarità del proprio gruppo sociale. Le minoranze in particolare mantengono il loro diritto ad esistere, senza omologarsi o fondersi ad una cultura predominante, diluendo o perdendo quindi la propria identità.

Il termine può essere utilizzato in senso descrittivo o normativo: nel primo caso si riferisce a società in cui più culture differenti interagiscono in spazi pubblici e luoghi comuni, come ad esempio le scuole e i luoghi di lavoro; nel secondo è attribuibile a società, quali quella australiana e quella canadese, che hanno implementato sistemi normativi atti a favorire un'interazione sociale basata sulla preservazione delle differenti identità culturali interagenti e comunicanti nello spazio pubblico.

Dal punto di vista calcistico, "la definizione configura le relazioni fra Stato e minoranze - in modo che il primo debba consentire a coloro che si identificano "*culturalmente*" con una specifica comunità di mantenere, salvaguardare, promuovere quella differenza culturale, le cui dignità e peculiarità devono essere riconosciute e rispettate anche dagli altri. Questo implica che i pubblici poteri, ma anche l'intera società, riconoscano l'eguale valore di culture diverse» e che ottemperino alla «richiesta di non solo caputo sopravvivere, ma di prendere atto che esse sono preziose»"

3. Società multietnica

Una **società multietnica** è una società umana caratterizzata dalla coesistenza, più o meno integrata, di persone di più etnie diverse. Il principale fattore di genesi della società multietnica è costituito dal fenomeno delle migrazioni dell'uomo nel mondo. La convivenza tra etnie umane diverse ha sempre imposto alle parti a confronto problemi difficili, anzi, la tentazione a risolvere le divergenze con la violenza, è addirittura anteriore se è vero che circa trentamila anni fa l'uomo di Cro Magnon avrebbe eliminato completamente il competitore Neanderthal dopo una convivenza di circa 60.000 anni nel Levante,^[2] e per più di 10.000 anni in Francia.

Esistono però esempi in cui le migrazioni degli uomini hanno portato ad un diffondersi della civiltà come ad esempio, al tempo della rivoluzione neolitica: secondo Luca Cavalli Sforza, il padre della moderna genetica delle popolazioni, il corredo cromosomico delle popolazioni dell'Europa rivelerebbe la stratificazione di geni provenienti dall'Anatolia insieme agli uomini che diffondevano l'agricoltura. I primitivi cacciatori mesolitici sarebbero stati integrati, cioè, prova l'analisi dei cromosomi, nelle popolazioni degli emigranti anatolici.

4. Dialogo di Civiltà

Il concetto di **Dialogo di Civiltà** (o di **Dialogo tra Culture**) si è espresso nel contesto di un dibattito culturale iniziato almeno a partire dal 1977 in occasione dell'omonimo simposio internazionale promosso dal filosofo persiano Daryush Shayegan, che ne può essere considerato l'iniziatore. Il concetto è stato fatto proprio e sviluppato da Mohammad Khatami^[1], presidente dell'Iran tra il 1997 e il 2005, in risposta alla diffusione, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, di teorie che sostenevano inevitabile lo *Scontro di civiltà*, una teorizzazione,

quest'ultima, che si muoveva sull'onda del successo del libro del 1996 in cui lo scienziato politico statunitense Samuel P. Huntington espone l'omonima teoria. Il concetto ha guadagnato visibilità globale nel 2001^[1], che fu dichiarato dalle Nazioni Unite l'anno internazionale del Dialogo tra le Civiltà. Il Patriarca di Venezia Angelo Scola ha teorizzato, a sua volta, il concetto di "meticcio di civiltà".

5. dialogo interculturale

Il **dialogo interculturale** è uno scambio di vedute aperto e rispettoso fondato sulla comprensione reciproca fra individui e gruppi che hanno origini e patrimoni linguistici, culturali, etnici e religiosi differenti.

Nel 2008, proclamato dalla Commissione europea "Anno europeo del dialogo interculturale", il Consiglio d'Europa ha definito il dialogo interculturale come: «un aperto e rispettoso scambio di punti di vista tra individui e gruppi appartenenti a culture differenti, che conduce ad una comprensione più approfondita della percezione globale dell'altro».

Il dialogo interculturale è quindi fondamentale per lo sviluppo delle relazioni tra persone, paesi e culture. Esso favorisce la crescita personale perché richiede libertà e abilità nell'esprimere se stessi, così come volontà e capacità di ascoltare e conoscere gli altri. Inoltre questa particolare forma di dialogo sviluppa una maggiore comprensione di diverse pratiche e visioni del mondo e accresce la libertà di scelta, la cooperazione e la partecipazione. Nelle società culturalmente eterogenee il dialogo interculturale contribuisce quindi alla coesione e all'inclusione ed è anche uno strumento di mediazione e riconciliazione, poiché interviene sulla frammentazione e sull'insicurezza sociale, favorendo equità,

dignità umana e perseguimento del bene comune, che costituiscono i tratti distintivi di una cultura democratica

6. competenza interculturale

La **competenza interculturale** è la capacità di comunicare in modo efficace con persone di altre culture. Questa capacità può presentarsi già in giovane età o può essere sviluppata. La struttura della competenza interculturale comprende: le conoscenze culturologiche generali e specifiche, la capacità di interagire a livello pratico, la ricettività interculturale e psicologica.

7. Didattica (educazione) interculturale

Per **educazione interculturale** si intende l'individuazione, all'interno di un progetto educativo, di uno specifico percorso di interazioni fra soggetti appartenenti a diverse culture e mirante a favorire il superamento del monoculturalismo. Ciò verrà sviluppato attraverso l'acquisizione di strumenti che portino al riconoscimento dei valori appartenenti alle diverse culture, a un confronto finalizzato alla comprensione delle differenze favorendo la verbalizzazione e l'empatia.

L'educazione interculturale si configura come un insieme di azioni educative finalizzate a favorire l'integrazione fra le culture valorizzando *il métissage* visto come “un'occasione” e “una risorsa”. È *in primis* un progetto intenzionalmente formativo che si basa sull'incontro e sulla reciproca contaminazione volto a favorire il dialogo tra le culture.

La pedagogia interculturale nel proprio modello educativo si pone in stretta collaborazione con le scienze sociali, in particolare con l'antropologia e la sociologia, ma anche con altri settori come quello economico o del diritto

internazionale, che offrono contributi puntuali per fare chiarezza sugli aspetti cruciali della questione dei rapporti tra i popoli e le culture. Lo scopo dell'educazione interculturale è dato dai processi di apprendimento che portano l'individuo ad avvicinarsi altre culture e ad instaurare con esse rapporti di disponibilità, di apertura, di dialogo.

L'educazione interculturale costituisce, in qualche modo, la risposta educativa alle esigenze delle società multiculturali odierne; queste società sono caratterizzate dalla presenza, in un determinato contesto, di più culture. In questi contesti i soggetti e i gruppi sono elementi di una realtà complessa, e interagiscono tra loro secondo dinamiche diverse, in funzione di condizioni di incontro.

L'educazione interculturale può dunque essere definita come il progetto pedagogico sulla realtà multiculturale, la cui finalità è la promozione di una tutela e di un arricchimento reciproco a partire dallo scoprimento delle potenzialità dialogiche e di incontro con l'alterità [Portera 2006; Milan 2007].

L'educazione interculturale nasce appunto come risposta più sostenibile alle problematiche multiculturali e all'esigenza dell'incontro con l'altro. Deve essere la base per un vivere insieme felice; intercultura come la *capacità di tutti gli uomini di muoversi attivamente e pacificamente con e in diversi contesti culturali, ampliando e ridefinendo così i propri confini e i propri destinatari* .

8. Razzismo

Il termine **razzismo** nella sua definizione più semplice si riferisce a un'idea, spesso preconcepita e comunque scientificamente errata, come dimostrato dalla genetica delle popolazioni e da molti altri approcci metodologici, che la specie umana (la cui variabilità fenotipica, l'insieme di tutte le caratteristiche osservabili di un vivente, è per lo più soggetta alla continuità di una variazione

clinale) possa essere suddivisibile in razze biologicamente distinte, caratterizzate da diverse capacità intellettive, valoriali, etiche e/o morali, con la conseguente convinzione che sia possibile determinare una gerarchia secondo cui un particolare, ipotetico, raggruppamento razzialmente definito possa essere definito superiore o inferiore a un altro.

In "senso stretto" il razzismo, come teoria della divisione biologica dell'umanità in razze superiori e inferiori, è un fenomeno relativamente recente. In senso più ampio invece si tratta di una generale antica tendenza a discriminare i 'diversi' (nazioni, culture, classi sociali inferiori), e la principale funzione del razzismo, in tutte le varianti, fu sempre di giustificare qualche forma di discriminazione o oppressione.

Nel 1950, il documento **Dichiarazione sulla razza** dell'UNESCO è stato il primo documento ad aver negato ufficialmente la correlazione tra la differenza fenotipica nelle razze umane e la differenza nelle caratteristiche psicologiche, intellettive e comportamentali.